

L'inchiesta sui metodi della polizia si estende in altre città della Sardegna

# Questi i reati della Mobile di Sassari

AL CONSIGLIO REGIONALE

## Il PCI chiede il reimbarco dei baschi blu

La repressione poliziesca sotto accusa è il frutto di una scelta del governo

Dal nostro inviato

CAGLIARI, 10. Estorcere con la forza una confessione falsa è reato: almeno su questo non dovrebbero sussistere, anche dopo le molte polemiche di questi giorni, dubbi o incertezze. Come non ve ne sono, del resto, sul timbro di illegittimità che caratterizza l'operato di quei funzionari di pubblica sicurezza che hanno ordinato il fuoco contro un casolare di campagna, col rischio di far saltare le cervella a qualcuno, e poi sono corsi in questa ad annunciare che avevano ingaggiato un conflitto con pericolosi banditi.

Eppure, nonostante queste indiscutibili certezze, i giornali che hanno promosso l'attacco giornalistico alla magistratura sarda continuano a giudicare temeraria e infamante la decisione dell'arresto: «Una intera squadra mobile in galleria», si scandalizza oggi un giornale romano, facendo intendere che, al di là della legge, deve essere sancita nei fatti una sorta di immunità per i dirigenti della polizia.

Si tratta di una pretesa folle, d'accordo, ma che tuttavia trova un legittimo abbinamento stretto, se non con le leggi scritte, con la politica della quale la polizia è stata espulsa soprattutto in Sardegna.

L'episodio sassarese è stato solo una «spia», un elemento rivelatore della situazione promossa dal fallimento dell'operazione di repressione massiccia — che ha colpito più le popolazioni che la malavita —. In cronache neppure tanto lontane, che risalgono al marzo del 1964, si può rintracciare una politica di repressione che ha avuto come suo più grave anche se non seguito da sviluppi altrettanto clamorosi — di quello avvenuto il 14 agosto scorso tra Li Punti e Platamona. Lo riferiamo stralciando un passo da un recentissimo resoconto parlamentare relativo a un discorso alla Camera del deputato comunista Ignazio Pirastu, il quale, rivolgendosi al ministro Taviani, disse: «Veniamo all'episodio di Giuseppe Mureddu: un povero pastore di 29 anni, nato per essere un timido, tra i pochi forse incapace di rubare anche qualche pecora! Preso, portato al commissariato di Orgosolo, ammazzato! E sono giunti alla bella di dire che si era suicidato ingoiando un fazzoletto, che gli era stato trovato in fondo alla gola».

Tuttavia il questore rimase al suo posto. Il commissario Greco, accusato dai familiari del Mureddu in modo diretto, venne prima incriminato, poi prosciolto: chiamato di nuovo davanti al giudice in seguito ad un allargamento delle indagini, fu infine liberato da ogni addebito. E' stato soltanto trasferito in Continenza.

### Azioni di guerra

Ma forse, più che gli episodi che riguardano singole persone, il senso di che cosa sta effettivamente accadendo in Sardegna da un anno a questa parte lo danno le azioni di guerra condotte dai poliziotti, dai carabinieri e, soprattutto, dai paracadutisti della speciale di repressione — baschi blu e tuta mimetica — con accerchiamenti, perquisizioni in massa e, naturalmente, sparatorie. Nel marzo scorso il capoluogo di Nuoro fu cinto d'assedio per alcune ore e molti in assetto di guerra, con i mitra spianati sulla faccia dei passanti, perquisirono circa duemila persone, tra le quali l'assessore socialista all'agricoltura, Giuseppe Catta. Ad Orgosolo, in occasione di una analogica operazione, vennero duramente bastonate sette persone.

Di più: quali risultati ha dato, in generale, il tipo di colonialismo poliziesco applicato alla Sardegna? Nessuno. Il 1967 passerà purtroppo alla storia del banditismo sardo come uno degli anni peggiori. I baschi blu, dei quali proprio

Ad Olbia altre confessioni estorte con la forza? - Il misterioso sequestro di un ex capo della polizia nazista - Alcuni ammisero la loro colpa pur essendo innocenti - Il vice questore Grappone chiamato a rispondere della sparatoria di Ferragosto - Per la stessa operazione tre dei suoi uomini sono agli arresti - Le diverse versioni del «conflitto montato»

Dalla nostra redazione

SASSARI, 10.

Finalmente si conoscono i capi di imputazione che pesano sul capo della Squadra Mobile di Sassari dottor Elio Juliano, sul vice commissario Giuseppe Balsano e sul brigadiere Giovanni Gigliotti. Sono contenuti nel mandato di cattura spedito il 4 ottobre scorso e firmato dal giudice istruttore dottor Pietro Fiore su richiesta del pubblico ministero dottor Manchia. I capi di imputazione sono cinque e non quattro, come si era detto in un primo momento. Ecco: 1) violenza privata aggravata per avere, in concorso tra loro, e con le guardie Cinelli e Morea, costretto Mario Pisanu a confessare la rapina contro Sebastiano Spanu, proprietario di una gioielleria di via Sorsò; 2) per avere, in concorso tra loro, cagionato a Mario Pisanu lesioni giurite in sei giorni, con abuso di poteri inerenti alle pubbliche funzioni; 3) falso ideologico, per avere firmato in tale ora e in tale giorno verbali che invece sono stati redatti in giorno e ora diversi (pare che i verbali risultino firmati alle ore 22 del 14 agosto, anziché alle 4 del mattino del 15 agosto, perché tanto, in realtà, sarebbe durato l'interrogatorio del Pisanu); 4) calunnia aggravata per il fatto che è stata commessa da persona che esercita una pubblica funzione, e per avere denunciato Umberto Cossa all'autorità giudiziaria pur sapendolo innocente del delitto di triplice tentativo omicidio volontario. C'è, infine, un quinto capo di imputazione che si riferisce al rifiuto di fornire i

nomi dei confidenti «Franco» e «Gianni». I due hanno partecipato a delitti e quindi non possono essere più coperti dal segreto relativo ai confidenti. Sono considerati dal giudice «agenti provocatori» in quanto hanno svolto una parte importante in attività delittuose. I capi di imputazione sono stati resi noti dall'avvocatoessa Franca Bergamini che ha ricevuto i giornalisti questo pomeriggio nel suo studio di via Roma. L'avvocatoessa Bergamini ha assunto la difesa del commissario Juliano, insieme all'avvocato Pagnulo del Foro di Napoli. Ha dichiarato che non è vero che lei e il suo collega di Napoli abbiano chiesto il trasferimento del processo. «Ciò equivarrebbe — ha detto ai giornalisti — a credere che i nostri clienti non hanno possibilità di essere assolti in istruttoria». Si è saputo anche che a nuovo capo della Mobile di Sassari è stato provvisoriamente chiamato il dr. Pietro Belinetti. Intanto, mentre i risultati confermati le notizie di altri procedimenti a carico di Elio Juliano a Napoli e a Roma per maltrattamenti inflitti durante la sua attività di commissario in quelle città, le indagini sull'affare «Cossa» vanno estendendosi in altri centri dell'isola. Il maresciallo dei carabinieri Carlo Atzeni, comandante del nucleo di polizia giudiziaria dell'Arma di Sassari, sarebbe stato inviato ad Olbia con il compito di indagare sulle sevizie compiute dalla polizia contro i prigionieri durante il tentativo di sequestro nei confronti del possidente tedesco Otto Bauermann, avvenuto nella scorsa primavera. I giovani coinvolti in questo tentativo di sequestro (Otto Bauermann tra l'altro è stato vice questore di Varsavia durante l'occupazione nazista) erano stati recentemente rilasciati.

L'inchiesta su questo episodio, condotta in un primo tempo dai carabinieri, è stata assunta dalla polizia dopo il successivo sequestro del proprietario terriero Nicola Atzara, per il quale erano stati effettuati tre arresti. I maltrattamenti su cui attualmente s'indaga sarebbero stati compiuti per estorcere confessioni su due sequestri. Uno dei giovani dal quale sarebbe stata ottenuta completa confessione, avrebbe addirittura ammesso la complicità di un suo zio settantenne, risultato poi totalmente inabile e quindi non in grado di prendere parte a un lavoro così «movimentato», come il sequestro di persona.

A proposito dell'estensione delle indagini, vale riportare la notizia che alcuni ufficiali dei carabinieri sarebbero partiti alla volta di Napoli, non si sa con quale preciso compito. Si ritiene tuttavia che dovrebbero occuparsi della precedente attività del commissario Juliano e di alcuni «confidenti» prima fra tutti dell'ormai famoso «Franco». Mentre Juliano, insieme a Balsano e Gigliotti, avrebbe inoltrato la richiesta di libertà provvisoria, continua ad essere discussa la posizione del vice questore di Sassari, dott. Grappone. «C'era anch'io al conflitto contro Umberto Cossa. Perciò ho voluto testimoniare: per non dare l'impressione che io stessi abbandonando i miei subordinati». Il dott. Giovanni Grappone, confermando la sua partecipazione allo scontro a fuoco di S. Giorgio, non ha voluto esprimere un giudizio circa la veridicità o meno delle accuse. Quando si era presentato ieri come teste presso il giudice istruttore, gli avevamo chiesto cosa avesse da dire a proposito della sua presenza al falso conflitto. Ecco la risposta del Grappone: «Sono venuto proprio per questo, ma devo riferire al giudice e non ai giornalisti».

Non siamo a conoscenza, ovviamente, delle dichiarazioni rese dal vice questore al giudice. Il pastore Umberto Cossa, prima di costituirsi ai carabinieri, si era presentato presso la redazione dei quotidiani sassaresi fornendo ai giornalisti una versione del conflitto avvenuto il 14 agosto completamente diversa da quella della polizia. Lo stesso raccontò il Cossa lo ha fatto al dott. Manchia e al dott. Fiore. Il pastore sosteneva che non c'era stato nessun conflitto, ma che, al contrario, lui aveva praticamente subito un tentativo omicidio in quanto la polizia gli aveva sparato addosso, nonostante fosse disarmato.

Il dott. Grappone, una volta davanti al magistrato, ha smentito questa versione, sostenendo invece che il Cossa era armato e che gli agenti al suo comando furono costretti a rispondere al fuoco. Nel caso il vice questore avesse confermato il contenuto del rapporto della Squadra Mobile

— cioè, il Cossa ha sparato contro gli agenti ed è stato perciò denunciato per triplice tentativo omicidio — la sua versione sarebbe stata assai diversa da quella del commissario Elio Juliano. Quest'ultimo — secondo voci non controllate — avrebbe in larga misura ridimensionato la effettiva portata dell'episodio ammettendo davanti al giudice che «il conflitto contro il Cossa fu effettivamente montato». Che significa ciò? Forse che la polizia rilasciò alla stampa una versione alterata dell'intera faccenda? E' probabile. Così come risulta, alla prova dei fatti, che il vice questore Grappone era alla testa di un'operazione per la quale tre suoi uomini, oggi, si trovano in stato d'arresto. Da parte nostra, crediamo di non mancare di rispetto a nessuno se chiediamo il trasferimento da Sassari, e l'allontanamento dal servizio, del vice questore coinvolto in un grave episodio al vaglio della magistratura. E insieme al dott. Grappone dovrebbe essere allontanato il suo superiore diretto, il questore Gambino, che è improbabile considerare estraneo alla vicenda, se non altro perché gli interventi per combattere il banditismo (da quando in Sardegna funziona la Criminalpol) non vengono assunti da singoli funzionari, ma dai massimi dirigenti del servizio.

Già ieri, a tarda sera, circolava la voce in città che il questore era stato chiamato dal giudice per un interrogatorio. La macchina del dott. Gambino infatti era parcheggiata davanti al Palazzo di giustizia.

Giuseppe Poddà  
Salvatore Lorelli

## IL RUOLINO DI UN BRILLANTE POLIZIOTTO



Il commissario Elio Juliano.

## Accuse in serie per le sevizie di Elio Juliano

Tre indagini compiute a Napoli: gli imputati hanno regolarmente accusato il commissario di violenze — In due casi sono stati assolti. Nel terzo processo, ora a Roma, già dieci persone sono state riconosciute innocenti

Elio Juliano, il capo della Mobile di Sassari arrestato per ordine del giudice istruttore, non è nuovo a gravissime accuse per violenze commesse nei confronti di cittadini. Sono bastati pochi giorni di chiasso intorno al nome di quello che alcuni definiscono ancora un «ottimo funzionario» perché venissero a galla gli episodi precedenti. Sono fatti che richiedono, come è evidente, un controllo accurato, ma è quanto meno sintomatico che essi si ripetano con una sconcertante regolarità. Il dott. Juliano è stato mandato a Sassari circa un anno fa. Vieni il sospetto che egli fosse ritenuto l'uomo più adatto a sedere nella scomoda poltrona di capo della Squadra Mobile. In fondo un uomo come lui, denunciato varie volte per i metodi di interrogatorio, poteva essere ritenuto l'ideale, data la politica governativa nell'isola: una politica di forza, di repressione poliziesca, di aggressione indiscriminata anche ai danni di pacifici e onesti cittadini. Chi ha mandato Juliano in Sardegna (non per punirlo, ma per premiarlo) doveva ben conoscere i precedenti di quest'uomo. Noi li abbiamo appresi ora. E li riferiamo. 1) E' il 20 gennaio 1965. Un gioielliere viene rapito a Napoli: con il sistema dello scippo gli portano via preziosi per cento milioni. I rapinatori non si trovano. Ma la Mobile, che ha per vicecapo il dott. Juliano, un risultato lo raggiunge arrestando il mandante e l'intermediario del colpevole: il gioielliere Salvatore Eboli e un amico di costui, Mario Formisani.

I due confessano. La brillante operazione è conclusa. Ma c'è l'istruttoria e il processo. Non appena davanti al magistrato gli imputati ritirano: «Juliano — dicono — ci ha riempiti di botte». Hanno confessato per evitare il peggio. Vengono assolti. Uno dei due, denuncia Juliano. La magistratura apre un processo, ma non crede alle accuse dei due gioiellieri. La procura generale interviene: appello: il commissario, dunque, è ancora sotto giudizio.

Il 13 maggio del 1965. La tomba di una giovane viene profanata a Torre Annunziata. Salvatore Sciarretta, Aniello Pagano e Luciano Farina sono accusati del furto. Confessano. Davanti al magistrato ritirano: «Juliano — dicono anche loro — ci ha costretti a confessare». Il metodo sembra ormai collaudato: acqua salata per vincere la sete, bastonate, atti intimidatori. I tre «ladri» sono stati assolti. Nessuno ha pensato che fosse necessario aprire un procedimento contro Juliano.

Il 27 gennaio 1966 Juliano comincia una delle inchieste per le quali ancora oggi viene definito un grande investigatore. Di notte alcuni uomini della Mobile bloccano un giovane romano, Roberto Sciarretta. Non ha fatto ancora nulla, ma potrebbe essere pericoloso, perché ha la macchina carica di coltelli, cesso, «crick», cacciaviti. Ha insomma con sé l'armamentario degli scassinatori e ha precedenti in questo senso.

I comunicati della polizia presentano Sciarretta come l'uomo che, se non fosse stato bloccato in tempo, avrebbe scassinato mezza Napoli. A confessarlo è lo stesso Sciarretta, insieme al complice, Franco Pirazzi. E già che ci sono i due si accollano una trentina di furti, per trecento milioni, restati impuniti, accusando anche una serie di persone. Davanti al magistrato si ripete la solita storia: Sciarretta e l'altro parlano di violenze insostenibili. E lo stesso fanno gli altri chiamati in causa dai due. Come finisce? Male per Juliano: il magistrato è costretto a liberare i due persone accusate da Sciarretta (per volontà di Juliano, dice l'imputato) perché scopre che si trovavano in carcere al momento in cui venivano commessi i reati dei quali erano stati accusati.

Quest'ultimo processo è ancora in piedi. Sciarretta, Pirazzi e altri quattro compariranno il prossimo 4 dicembre davanti alla settima sezione del Tribunale di Roma, perché nella capitale sarebbero stati commessi i furti. Juliano è testimone. Si presenterà? O dopo alcuni mesi il magistrato ha finalmente avuto il coraggio di incriminare e arrestare il mandante a portare a termine una delle più brillanti operazioni?

Salvi soltanto il capitano e un marinaio

## Mercantile a picco nell'Artico 40 cadaveri nelle acque gelide



Una recente foto del mercantile Pan Oceanic Faith nel porto di San Francisco.

La nave è affondata in pochi minuti - Sono accorse unità norvegesi, sovietiche e giapponesi

KODIAK, 10. Un grosso mercantile americano è affondato nelle gelide acque dell'Oceano Artico, davanti alle coste dell'Alaska. Pare che dei 42 uomini che formavano l'equipaggio, solo il comandante e un marinaio siano salvi. La tragedia è stata così improvvisa e repentina che i naufraghi non hanno fatto in tempo a calare le scialuppe, né a indossare le cinture di salvataggio.

Il Pan Oceanic Faith, un cargo da 8175 tonnellate, era salpato giorni fa da San Francisco, diretto al porto giapponese di Yokohama: era carico di fertilizzanti, ferri, notte ha incontrato una bufera al largo di Kodiak: a oltre 1400 chilometri dal porto di destinazione, il cargo è stato speso sotto i colpi delle gigantesche ondate. Due falle si sono aperte nella chiglia: da quel momento non c'è stato più nulla da fare. «Siamo affondando con tale rapidità da non poter calare le scialuppe. Qui i venti spirano a 80 chilometri orari. Le onde superano i sette metri...» diceva il primo e l'unico drammatico SOS raccolto dai pescherecci di guardia costiera. Poi il silenzio. Il mercantile si era inabissato nel giro di pochi minuti.

Immediatamente è scattata la operazione salvataggio, alla quale hanno preso parte, per prime, navi norvegesi, sovietiche e giapponesi che incrociavano nella zona. Dalle Hawaii decollavano aerei militari che, giunti sulla zona, lanciavano zattere e battelli pneumatici. Da un aereo veniva comunicato che un gruppo di superstiti era riuscito ad aggrapparsi ad una delle zattere, ma le navi di soccorso non riuscivano a localizzare i superstiti.

«Un organismo umano non riesce a resistere a questa temperatura per più di un'ora di immersione; dobbiamo rassegnarci al peggio» erano le sconsolanti osservazioni dei capitani delle unità di soccorso. Più tardi un cargo giapponese confermava il triste sospetto: era riuscito a recuperare solo alcuni cadaveri dei marinai della Pan Oceanic Faith.

### Fine di un re

LONDRA — Giovanni Crispini Cigolini si è spento a 96 anni. Aveva la fama di «re di Biarritz». Nella famosa località di lusso (Hotel du Palais dal 1918 al 1931) e svolse una rapidissima carriera che lo portò, dal '33, alla direzione della catena di alberghi Gordon. Aveva cominciato la carriera come sgabbiatore.

Tuttavia la società armatrice a New York ha annunciato che il capitano del cargo affondato è stato tratto in salvo. Con lui, il mercantile giapponese Ishiharu Maru ha tratto a bordo un altro componente l'equipaggio, sembra un marinaio. Non si hanno ancora notizie precise sulle modalità del salvataggio.

### Gallo in Cassazione

Salvatore Gallo, il contadino siciliano condannato all'ergastolo per aver ucciso il fratello Paolo, poi ritrovato vivo, è all'ultimo atto della lunga odissea giudiziaria. La Cassazione, il 18 ottobre prossimo, prenderà in esame la sentenza con la quale è stato condannato a 4 anni e 8 mesi di reclusione per lesioni aggravate nei confronti del congiunto.

### E' morto il boss

PARIGI — Cecco Spirito, il boss della malavita di Marsiglia, è morto di cancro. Aveva 67 anni. Già socio di Carbone, il Corso, era uno dei capi del «gruppo degli stupefacenti» della tratta delle bianche e dei legami tra mala e politica.

### Kross libero

BOLZANO — Helmut Kross, il merese nipote di George Kiera, fermato il 20 agosto per

### Rimane impiccato giocando all'altalena

LEGNANO, 10. Un ragazzo di 11 anni, Silvano Zitti, è morto oggi impiccato mentre stava giocando nel magazzino della sua abitazione di San Giorgio su Legnano.

Il ragazzo frequentava il turno scolastico pomeridiano e stamattina, mentre la madre Angelina Dell'Orso preparava il pranzo, è andato a giocare nel magazzino che dà sul cortile di casa. Silvano ha cercato di raggiungere una corda che pendeva ad un gancio per costruire una rudimentale altalena. Si è arrampicato sopra un mastello che si è improvvisamente rovesciato: la fune che egli era riuscito a raggiungere l'ha avvinghiato e gli si è attorcigliata intorno al collo.

E' stato trovato morto dalla madre che dopo averlo chiamato invano per il pranzo, era andata a cercarlo.

### Notarnicola sfrattato dalla casa di Genova

MILANO, 10. Nella sua cella di isolamento nel carcere di San Vittore, a Milano, Salvatore Notarnicola, il numero due della banda Cavallero, ha ricevuto l'intimazione di sfratto, inviata dal pretore di Genova e consegnatagli da un ufficiale giudiziario.

La causa è stata intentata contro Notarnicola da Ines Odicino De Pascale, proprietaria dell'appartamento che il Notarnicola aveva affittato nel capoluogo ligure in via Cesare Cella 22-A. Notarnicola non ha pagato le ultime due scadenze di affitto, relative ai mesi di settembre e ottobre. Il 30 corrente si terrà in Genova la causa.

Intanto si apprende che i due carabinieri che hanno catturato Notarnicola e Cavallero sono stati promossi insieme ai due marescialli che hanno partecipato alla cattura sono stati ricevuti ed encomiati dal ministro della Difesa.

### Germania

#### occidentale

## In un sacco la bimba massacrata: è il 22° caso



La piccola Sylke Wipperbeck

LUEDENSCHEIDT (Germania), 10.

Il corpo della piccola Sylke Wipperbeck, di quattro anni, rapita da un giovane maniaco tre giorni fa, è stato ritrovato in un sacchetto di nylon cucito, abbandonato nei pressi di un prato. Si tratta del ventiduesimo caso di secessione di bambini nella Germania Occidentale, dall'inizio dell'anno. La piccola Sylke — secondo la ricostruzione della polizia — si trovava insieme ad altri coetanei intenta a giocare nei pressi di casa quando un giovane, conosciuto nella zona per il suo anomalo stato psichico, si era avvicinato e aveva preso la bimba per mano allontanandosi. In quel momento, nei pressi, si trovavano solo altri bimbi e bimbe poiché alla televisione stavano trasmettendo una partita internazionale e nessun adulto era rimasto a sorvegliare i piccoli.

Solo dopo due ore era stato dato l'allarme e la polizia aveva potuto iniziare le ricerche che erano rimaste senza esito. Oggi, un ragazzo, ha trovato il sacchetto di nylon con i resti della piccola Sylke che sono stati subito sottoposti ad autopsia. Dai primi risultati si è avuta la conferma che la bimba è stata violentata e uccisa con sadica ferocia. La polizia, più tardi, ha arrestato il giovane che era stato visto prendere per mano Sylke. Si tratta di un operaio sul conto del quale sono stati ora in corso le indagini.

Candiano Falaschi